

La Propaganda

Anno VI. N. 560

organo regionale socialista

Napoli sabato e domenica 3-4 settembre 1904

Abbonamenti	Anno	L. 3,00
	Semestre	> 1,50
	Trimestre	> 0,75
	Estero e sostenitori il doppio	

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

Il Congresso di Amsterdam

Ne parliamo in ritardo come ti come siamo dall'incalzare quotidiano delle questioni locali.

Ma non possiamo tralasciare di occuparci di questo importantissimo avvenimento della vita proletaria internazionale.

Il Congresso di Amsterdam—così apre il suo articolo sull'*Avanti!* Vittorio Adler—è stato il migliore fra i congressi internazionali finora avuti. E, quantunque per ragioni un po' diverse, anzi in qualche punto completamente opposte a quelle dell'illustre compagno austriaco, noi riconosciamo la grandissima ed altamente salutare importanza dell'ultimo congresso del proletariato internazionale rivoluzionario.

Rivoluzionario: così potrebbe sanamente riassumersi il congresso di Amsterdam. Non, si intende bene, nel senso che tutte le singole deliberazioni abbiano portata la nota di una chiara coscienza di tutte le conseguenze di alcune premesse accettate dalla maggioranza e professate dai socialisti dei vari paesi. Nella formulazione stessa dell'una con l'altra potrebbe trarsi argomento a molte critiche ed a qualche recriminazione. Ma tutto questo significa poco, e non preoccupa per nulla.

Il Congresso di Amsterdam resterà nella storia del movimento socialista principalmente, a parer nostro, per quattro punti capitali. Per la mozione sulla guerra, per la deliberazione, che ha costituito quasi tutto l'interesse del Congresso, sulla tattica socialista, per la coda a questa, sull'unità dei vari partiti nazionali, e per quella sullo sciopero universale.

La mozione sulla guerra: Eminentemente simpatica, come affermazione di solidarietà internazionale. Ma, a parer nostro, contraddittoria e non ispirata alla sana e realistica concezione del movimento socialista.

La mozione presentata dai socialisti francesi cominciava col notare che l'autocrazia russa è ora minata dalla guerra, da un lato e dalla rivoluzione interna, dall'altro.

Conseguenza logica di ciò: i giapponesi sono gli alleati dei nostri compagni rivoluzionari russi. Auguri di vittoria ad essi, quindi, per lo meno. Nossignore, la mozione conclude che i socialisti dei due paesi dovranno fare tutto il possibile per mettere fine alla guerra. Non possiamo che accennare, qui, di volo. Ma è certo che, come i singoli partiti si sono lasciati trascinare ad affermazioni azzardate di condanna della guerra, in ogni caso, così ha fatto il congresso internazionale. A queste conclusioni ci ha menato, da un lato, la confusione dell'ideale internazionale socialista con i mezzi per raggiungerlo, e, dall'altro, la necessaria lotta che, nell'interno di ogni paese, i socialisti sono costretti a sostenere contro l'elemento militarista.

Ma l'argomento che ha assorbito quasi completamente l'attenzione del congresso, e quello che gli dà un posto nella storia del socialismo, è stato quello della tattica socialista.

È, per esso, è avvenuto come un riverbero di quello che era avvenuto nei diversi paesi. Si era avuto un periodo di illusione, in vari paesi; si era favoleggiato di una borghesia diversa da quello che è, ci eravamo nascosti, sotto i piccoli incidenti della politica di tutti i giorni, i grandi contrasti di interessi delle classi sociali. Questa politica ci ha dato, dovunque si è tentato, le più amare, ma le più salutari delusioni. Si è avuto quindi, dappertutto, un pentimento ed un ritorno all'antica, rettilinea lotta contro tutte le forze conservatrici.

Il Congresso di Amsterdam è stato la solenne consacrazione internazionale di questo risultato delle esperienze nazionali.

I paesi più attaccati dalla lue riformistica hanno portato gli argomenti migliori, palpitanti di realtà e di dolore per gli amari effetti degli errori passati. La deliberazione del Congresso è stata, in gran parte, una vittoria di Guesde e

di Ferri. Gli oratori degli altri paesi han saputo dimostrare come, altrove, si sia seguito con attenzione l'esperimento fallito e se ne siano apprezzati tutti i lati difettosi. Non è bastato Anseele, molto saggio amministratore di cooperative, con la sua personalissima e molto bottegaia opinione che bisogna accettare, accettare sempre tutti i posti che la borghesia ci offre, e ringraziare, ringraziare sempre.

Questo atteggiamento e questa gratitudine, da mendicanti, non potevano piacere al partito internazionale dei lavoratori. Non è valsa l'eloquenza di Jaures, separatosi infine dal suo rappresentante al Governo, il signor Millerand. I riformisti italiani hanno preferito farsi condannare in contumacia. Segno di cattiva coscienza o di trascuranza di della sentenza.

Nell'un caso e nell'altro, è segno di allontanamento, non solo intellettuale, ma sentimentale dal Partito socialista. I riformisti d'Italia sono stati assenti, come Millerand. Amsterdam è lontana, più facile e comodo recarsi, entro i confini della patria, a conferir con Giolitti.

All'unanimità naturalmente, si è approvato l'aggiunta Ferri per l'unità del partito. Poco entusiasmo in noi, per questa. L'unità non s'impone: condannato un metodo, due conseguenze ne scaturiscono: o sottomettersi o dimettersi. Nell'un caso o nell'altro imporre a priori l'unità è del tutto superfluo.

Laddeve il congresso è stato inconseguente, è stato nel respingere lo sciopero generale. Affermando, nei *considerandi* della risoluzione sulla tattica, che il partito socialista non deve essere un partito ne esclusivamente, né principalmente parlamentare, il Congresso assumeva un altro obbligo: quello di determinare i possibili mezzi della rivoluzione proletaria, o per lo meno, se ciò fosse riconosciuto non praticabile, di non escluderne alcuno. In questo, crediamo, il Congresso si sia fatto trascinare a conclusioni azzardate da quello che è stato il risultato degli scioperi generali nella ordinaria lotta economica, trasportandoli di botto alla trasformazione rivoluzionaria della società.

Questi i lati manchevoli del Congresso. Ma al di sopra di tutto ciò, resta importantissima, l'affermazione del Congresso: il partito internazionale dei lavoratori sarà in guerra continua con ro tutte le potenze della società capitalistica, fino al trionfo completo dal proletariato, nella società socialista.

È questa la grande parola storica, che il congresso di Amsterdam ha scritto negli annali del proletariato socialista. *eccl.*

Filippo Turati non conosce la virtù del pentimento.

Egli ha la pelle dura. E sireco, nella mala compagnia del senatore Colombo, a visitare Giolitti, nella quiete campestre.

Perché? per le future elezioni, commenta qualche giornale. Per sacrosanti interessi socialisti, di amministrazioni socialiste, risponde Filippo Turati. E si rifiuta, sdegnoso, di dire altro.

Piano piano, onorevole. Noi vogliamo sapere. E in voi non abbiamo fiducia soverchia, né ragione di acerne. Non mandò già per voi, Giolitti, e non mandate già voi a lui Leonida vostro, quando si trattava di entrare in un ministero non precisamente socialista?

Ma anche per un'altra ragione vogliamo sapere. Vi concediamo, e crediamo sinceramente, che di elezioni non abbiate parlato. Tanto, Giolitti di voi non ha più bisogno. E questo è ragione persuasiva.

Ma di che cosa avete parlato, quali sono gli «interessi sacrosanti» per cui vi credete in diritto di piangere presso un ministro del re. Quali gli interessi socialisti, che hanno avuto, assieme a voi, patrocinatore il senatore Colombo, presidente della Camera del generale Pelloux? Quale è il concetto vostro dell'opera del deputato socialista? Proteggere i piccoli interessi, e piangere, e ottenere. Da quale deputato telegrafico del tanto disprezzato Mezzogiorno, siete andato a scuola, in questi ultimi tempi, onorevole Turati?

Cominciaste col riformismo, e finite con la prostituzione del vostro mandato.

E tutt'e le pose sdegnose non cambiano un'acca a quello che è un fatto vergognoso e triste.

Il rincaro dei viveri

Impotenza comunale

Perchè il marchese del Carretto, sindaco del comune di Napoli, abbia — costretto da una pretesa ingenua, ma necessaria, della minoranza socialista — fatto un discorso, chiamato «*programma*» per metafisiche ragioni di definizione; e l'assessore Masucci abbia detto poi un minore discorso, denominato «*dichiarazioni*» per volgari ragioni di gergo burocratico; perchè questo sia avvenuto ora così come è avvenuto ogni volta che un sindaco o un assessore del nostro disgraziato comune abbiano dovuto aprir la bocca per le ragioni di cui sopra; deve attribuirsi a cause varie e di natura diversa.

Delle cause di natura eminentemente antropologiche e che riguardano le capacità intellettive, amministrative ed oratorie del marchese del Carretto e dell'avvocato Masucci in specie e della maggioranza consiliare in genere non discutiamo. Sen cause e ragioni d'indole, diciamo così, privata; sebbene la qualità di uomini pubblici ci autorizzerebbe a quell'esame. Ma questo sarebbe perfettamente inutile. In fondo, ognuno dà quel che può dare, e gli amministratori napoletani sembra che si contentino di poco, molto poco.

Quel che a noi preme soprattutto di constatare oltre l'impotenza e l'incapacità personale degli amministratori del comune, son le ragioni immanenti, necessarie dell'impotenza d'ogni amministrazione in genere.

Il comune, in Italia, è tributario dello Stato ed è agente elettorale del governo. Ne risulta una servitù finanziaria e politica che ha sterminato, corrotto quasi tutti i municipi, d'Italia e soprattutto quelli delle grandi città.

Le condizioni del nostro comune, oramai disgraziatissime, son note e tutti. Ma, perchè questa cognizione da parte di tutta la cittadinanza desti interesse e svegli una qualsiasi forza di azione e di reazione, bisogna che si segua giorno per giorno, la scarsa e lenta attività comunale, per convincersi che quelle cause di impotenza son sempre vive, attive, anche quando sembra che siano state in parte o diminuite o annullate.

Non parliamo del risultato delle recenti elezioni nei rapporti d'un problema così vasto e importante come quello della Napoli industriale. Ma guardiamoci quel che avviene ora in consiglio e che si prospetta chiaro (lo diciamo non per vana lode) in grazia dei nostri superstiti compagni della minoranza.

Prima di tutto una questione delle più facili a comprendersi, perchè tocca direttamente le tasche dei contribuenti: quella cosiddetta «*della diminuzione dei dazii e del rincaro dei viveri*».

Dopo tanta battaglia che Napoli fece tutta a sue spese, il Governo nella veste paterna dei suoi vari rappresentanti, e in una funzione quasi personale di costoro, tutta a scapito della funzione impersonale dello Stato, il Governo interviene come un padre nobile per il felice fine della commedia. Prima le persone; poi, appena il povero comune nostro, nella persona dei suoi sindaci, si mette a far l'accettone agli usci dei ministeri, per chiedere, a titolo d'elargizione, appena una particina di tutto quel che lo Stato a titolo di legge, gli ha sottratto in tanti anni di tributo e di corruzione; appena gli uscieri portano ogni giorno nel vassoio colmo di care da visita confusa e nascosta quella del sindaco di Napoli, il padre nobile, con gesto paterno, stringe i cordoni della borsa... degli altri.

È naturale che appena quel sindaco disgraziato, mentre la giunta e il consiglio dormono fiduciosi, ha strappato un rachtico progetto di legge, si presenta vittorioso e domanda un voto di plauso, così come lo chiese e l'ebbe il signor Girardi, e come lo chiese, e non l'ebbe mercè nostra, il sindaco-marchese.

Ciò non pertanto si vota lo stesso a rotta di collo, e quando, un bel giorno, per reclame elettorale, si pubblica e si comanda la diminuzione dei dazii, i viveri rincarano.

Che è, che non è? a) Il Governo ha diminuito sì, ma poco, pochino e non per tutte quelle voci, cui è direttamente interessata la tasca del proletario. Anche eseguita, dunque la legge recherebbe un beneficio scarsissimo, ad ogni singolo cittadino. Ma la legge non è eseguita perchè b) nella nostra felicissima società fra la barriera doganale e il povero consumatore, vi sono gli intermediari, che senza alcuna intesa, ma per la semplice ragione comune dei loro interessi, intascano essi in qualità di contribuenti, la differenza, che questa volta, dato il numero ristrettissimo dei beneficiati, è veramente benefica, c) per la precedente costituzione sociale, per la

potenza e ragione elettorale, formidabile nelle mani dei sindacati beneficiati, per deficienza di leggi e per le tacite ragioni di antropologia che affliggono i nostri consiglieri — amministratori — i medesimi si trovano nelle condizioni più miserevoli di impotenza e di incapacità. Che non si sarebbero potuto constatare in tutta la loro portata nociva e ridicola, se contro non ci fosse stata la parola semplice e chiara della nostra minoranza socialista.

I compagni Salvi e Guarino che hanno parlato, il primo sul «*programma*» del sindaco-marchese, il secondo sulle «*dichiarazioni*» dell'assessore Masucci, si son trovati, data l'opera negativa della maggioranza, costretti non solo a far la critica, che non poteva essere se non poca e scarsa, per mancanza di soggetto, ma anche a dover suggerire quei rimedi, che sono nei poteri, ma non nelle paure, nelle necessità elettorali, e nell'inerzia dei nostri impagabili amministratori.

Per ora i provvedimenti che le autorità municipali hanno adottato riguardo alla camorra del macello, son riusciti a favore e gloria dei camorristi, e a scapito delle nostre già smunte tasche; ma di questo risultato delle antropologiche capacità ce ne occupiamo separatamente, che la materia è degna e allegra.

Non c'è che dire, la risposta da parte del sindaco-marchese non poteva essere più franca e pronta; la risposta dei fatti. Non val proprio la pena di conoscere quella che, a chiacchiere, avrà fatta ieri in consiglio.

Ahimè! e che saranno mai i provvedimenti per i servizi pubblici? e quelli per la derivazione del Volturno? e per il riscatto dell'acquedotto?

Il compagno Salvi promise generosamente la collaborazione; e minacciò l'opposizione. Ahimè, né la prima, né la seconda sarà impossibile!

Per collaborare bisogna fare, e anche per opporsi. E il sindaco-marchese e la giunta e la maggioranza preferiscono non fare che venire.... i buoi comunali da Rumenia. E dire che così magri e sparuti li avremmo potuti aver gratis in cambio di una congrua spedizione di azioni... comunali.

Quelle bestie della Giunta

Intendiamo parlare delle cento coppie di corna che la Giunta Comunale di Napoli andò a snidare nella lontana Braila ed immise l'altro giorno sul mercato vaccinico nostro.

Quei pacifici bovi che dovevano — secondo i calcoli matematici dell'ingegnere navale — portare l'abbondanza a Napoli son venuti qui, invece, a rappresentare il quadro della desolazione.

Sfilavano le povere bestie sotto il pungolo, le bestiemiche e la guida degli armeri municipali mentre nei grandi occhi stupidi si leggeva la lunga odissea di sofferenze di cui erano state vittime durante il lunghissimo viaggio.

Ed era un mucchio di ossa che si trascinava stentatamente. La carne, quel che doveva convertirsi in salute per i cittadini napoletani, era completamente assente. Di grande, di incommensurabile non c'erano che le corna, simbolo del glorioso acquisto fatto dagli intelligenti amministratori di Napoli.

E quando i miserelli furono l'altro giorno presentati nel mercato, al cospetto dei grassi e ben pasciuti animali che ingombavano il vasto recinto, un senso di commiserazione e di illarità invade i felici spettatori.

Invano il sindaco, messi un po' da parte i suoi galloni e le sue insegne, si affannò a magnificare la sua merce, invano egli minacciò: i beccai restarono sordi alle preghiere ed alle minacce e non comprarono.

I cento campioni, lieti di avere per quel giorno risparmiata la pelle — l'unica parte utilizzabile — andarono a sdraiarsi nelle vicine stalle.

Tutto questo avevano preveduto già i nostri compagni del gruppo socialista e quando Guarino disse in consiglio che la trovata del sindaco era predestinata ad un solenne fiasco, i buoni consiglieri della maggioranza furono scandalizzati.

Questo a dimostrare con quanta leggerezza la nostra amministrazione intende di affrontare i gravi problemi cittadini.

Tutti son d'accordo nello affermare che il Macello di Napoli è dominato dalla camorra, ma mentre i socialisti suggeriscono il mezzo facile e spicciativo per liberare Napoli da quell'incubo, l'amministrazione, timida e preoccupata per la